

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
24/26	Left Avvenimenti settimanale dell'Altritalia	08/11/2018	<i>EUTANASIA LEGALE, NON C'E' FEDE CHE TENGA</i>	2
1	Il Dubbio	02/11/2018	<i>CONSIGLIO D'EUROPA: PERCHE' NON POSSIAMO RAPPRESENTARE GLI INTERESSI DELL'ITALIA (R.Rampi)</i>	5
2	il Foglio	02/11/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	7
8	Italia Oggi	02/11/2018	<i>ROMA, CONTRO VIRGINIA RAGGI GIA' SPUNTANO I NOMI (M.Antonellis)</i>	8
1	la Repubblica	02/11/2018	<i>SALVINI VOLA, GIU' M5S E GOVERNO AVVISO UE: PAGHERETE PER 5 ANNI (I.Diamanti)</i>	9
1	E' Vita (Avvenire)	01/11/2018	<i>QUANTE INCOGNITE SUL CROCEVIA DEL FINE VITA (M.Palmieri)</i>	12

SOCIETÀ



DIRITTI

Eutanasia legale, non c'è fede che tenga

La Corte costituzionale incalza il Parlamento: avete un anno per legiferare sul fine vita. Il caso dell'aiuto al suicidio di Dj Fabo da parte di Marco Cappato innesca un precedente storico e obbliga le due Camere ad affrontare la discussione

di Francesco Troccoli



© Angelo Carosini/Ansa

Secondo i sondaggi la maggior parte degli italiani è favorevole all'eutanasia legale

«Una decisione storica, che a memoria non ha precedenti, perché dà un monito con una data entro cui si deve legiferare». Chiamata a sentenziare sul caso dell'aiuto al suicidio prestato da Marco Cappato a dj Fabo, la Corte costituzionale ha dato un anno di tempo alle Camere per «intervenire con un'appropriata disciplina» sul delicato tema del fine vita, colmando in questo modo un vuoto legislativo, e con queste parole piene di soddisfazione Filomena Gallo, coordinatrice del collegio difensivo di Cappato e segretario dell'associazione Luca Coscioni, ha accolto la notizia. Che non finisce qui: proprio per dar tempo alle Camere di legiferare, fino al 24 settembre 2019 il giudizio della Consulta sul caso di dj Fabo è sospeso. «La Corte costituzionale - infatti - ha rilevato che l'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente

rilevanti». Per una volta, dunque, il rinvio è la decisione più corretta.

Ricostruiamo la vicenda. Il 26 febbraio dello scorso anno Marco Cappato, esponente radicale e tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, accompagnò Fabiano Antoniani, cieco e tetraplegico in seguito a un incidente, a morire presso la clinica Dignitas in Svizzera attraverso la procedura di suicidio assistito. Il processo, istruito a Milano a seguito dell'autodenuncia di Cappato, si era risolto con l'assoluzione dall'accusa d'istigazione al suicidio e, per la parte di accusa riguardante l'aiuto al suicidio, la decisione del tribunale di sollevare un dubbio di costituzionalità e rimettere gli atti alla Corte costituzionale affinché questa valutasse la legittimità del reato. I due reati, istigazione e aiuto al suicidio, sono infatti oggetto di un solo articolo di legge, ovvero il 580 del Codice penale, risalente all'epoca fascista. Ricordiamo che mentre nell'eutanasia è un soggetto esterno

a causare il decesso del malato, nel suicidio assistito è il malato stesso a procurarselo sebbene con l'aiuto, spesso indispensabile, da parte di un soggetto esterno. Il collegio difensivo di Cappato, per voce di Filomena Gallo e Vittorio Manes, chiedeva che la Corte dichiarasse incostituzionale una norma che equipara istigazione e

aiuto al suicidio o rigettasse la questione con un'interpretazione che escludesse la punibilità di comportamenti non istigatori; il governo, intervenuto attraverso l'avvocatura dello Stato rappresentata da Gabriella Palmieri, sollecitava invece una dichiarazione d'inammissibilità o infondatezza affermando che già ora la norma consenta di non punire «condotte di per sé meramente solidaristiche», ragion per cui il tribunale di Milano avrebbe già potuto assolvere Cappato. L'auspicio di Cappato e dell'associazione Luca Coscioni, da sempre in prima linea nella battaglia per l'eutanasia legale, era esattamente di indurre il Parlamento a intervenire sul tema. È con questo fine che lo scorso 13 settembre una delegazione composta da Mina Welby, Cappato e Gallo ha consegnato al presidente della Camera, Roberto Fico, le 130mila firme dei cittadini che hanno sottoscritto la legge di iniziativa popolare, sulla scia della proposta di legge depositata nei due rami del Parlamento nell'ormai lontano settembre del 2013

SOCIETÀ

Valeria Imbrogno, fidanzata di Fabiano Antoniani (noto anche come DJ Fabo), Marco Cappato e Mina Welby davanti al palazzo della consulta prima dell'udienza pubblica. Roma, 23 ottobre 2018.

(con 67mila firme) e da allora mai messa all'ordine del giorno.

L'avanzata risoluzione della Corte costituzionale tutela in questo modo tutte le esigenze in campo. È infatti prioritario arrivare a definire una normativa in tema di fine vita che dia la possibilità ai soggetti con malattia terminale e/o gravemente invalidante di vedere riconosciuto il loro diritto di autodeterminazione. Proprio una decina di giorni fa, il 22 ottobre, si è aperto con la prima udienza ed è stato subito rinviato al 12 novembre il processo in corte d'assise a Massa Carrara di nuovo a Marco Cappato e stavolta anche a Mina Welby per aver aiutato (l'uno economicamente e l'altra accompagnandolo) il suicidio di Davide Trentini, malato di Sla, avvenuto il 13 aprile 2017, sempre in Svizzera. A oggi sono 600 i soggetti in Italia che hanno espresso l'intenzione di poter svolgere un percorso come quello di dj Fabo. D'altra parte resta fondamentale tutelare i soggetti più deboli dal rischio di vuoto normativo, che legalizzerebbe qualsiasi forma di aiuto al suicidio, non solo quelle del tipo e contesto della vicenda in oggetto.

Va ricordato a questo proposito che nei Paesi dove eutanasia e/o suicidio assistito sono legali sussiste il rischio che simili procedure riguardino pazienti psichiatrici anche in assenza di malattia fisica grave. In Olanda vi accede infatti ogni anno una pur ridotta percentuale di pazienti di questo tipo (vedi *Left* del 20 aprile 2018), e per la Svizzera basti ricordare i casi di pazienti italiani affetti da depressione che si sono rivolti a strutture oltre il confine, come Lucio Magri o il giudice Pietro D'Amico (la cui figlia sta oggi combattendo una battaglia legale inerente il suicidio assistito di suo padre) sempre presso la clinica elvetica Dignitas, anche per questo oggetto di recenti polemiche. Anche il governo Conte, in linea con il precedente governo Gentiloni, si era costituito contro Cappato per il tramite dell'avvocatura dello Stato. Ora la parola spetta al Parlamento, dove si prospetta uno scenario tutt'altro che semplice. A dare la misura di quanto le condizioni politiche siano oggi meno propizie a fare passi avanti su questo terreno rispetto al recente passato è la riduzione dei membri dell'intergruppo parlamentare sul fine vita. Erano 240 durante la precedente legislatura deputati e senatori di tutti gli schieramenti favorevoli a discutere il tema, oggi sono solo 34. È ormai un lontano ricordo il maggioritario schieramento trasversale

Pd-5stelle che a dicembre 2017 portò all'approvazione della legge sulle disposizioni anticipate di trattamento, ovvero il cosiddetto "biotestamento", un documento nel quale si può ora indicare a quali terapie si vuol rinunciare e a quali condizioni nel caso in cui a un certo punto si sia impossibilitati a esprimere la propria preferenza.

Norma che tuttora incontra tante difficoltà nella sua attuazione presso le anagrafi comunali. Resta inoltre da sciogliere il nodo della diversa posizione di Lega e M5s su questo tema (peraltro assente dal contratto di governo), ben esemplificata dalla distanza fra il leghista pro-life Simone Pillon e il deputato M5s Matteo Mantero, da sempre interlocutore dell'associazione Coscioni.

A fronte di questo, c'è però un segnale incoraggiante ed è quello che dovrebbe contare di più: secondo i sondaggi più recenti la maggioranza della popolazione italiana è favorevole all'eutanasia legale (59,6%, fonte Eurispes). Un dato che non può essere ignorato da quella parte di Parlamento meno prossima ai pur numerosi integralisti cattolici che siedono sugli scranni. «Il pronunciamento della Corte costituzionale dà un anno di tempo al Parlamento per fare ciò che chiedevamo da cinque anni. È un risultato straordinario, arrivato grazie al coraggio di Fabiano Antoniani e alla fiducia che Carmen e Valeria (la madre e la compagna di Fabo, ndr) mi hanno dato per la mia azione di disobbedienza civile» dice Marco Cappato. Nei prossimi fine settimana l'Associazione Coscioni è presente nelle piazze delle città italiane con tavoli informativi e di raccolta firme. «La nostra azione continua», avverte **Cappato**.

Anche il governo Conte come quello di Gentiloni si è costituito contro Cappato

MANCA IL PRESIDENTE DELLA DELEGAZIONE

Consiglio d'Europa: perché non possiamo rappresentare gli interessi dell'Italia

ROBERTO RAMPI

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nata nel '49, oggi è composta dai rappresentanti dei parlamenti di 47 nazioni. Ma l'Italia, in questa legislatura, si è fatta carico di un triste primato, riuscendo per la prima

volta a non eleggere in tempo la propria delegazione. Ma se non bastasse, colmato questo vulnus, la delegazione, di cui faccio parte, non ha ancora potuto eleggere il suo presidente, figura indispensabile per designare i componenti delle commissioni e poter così esprimere la propria posizione.

A PAGINA 14

L'Italia azzoppata al Consiglio d'Europa: manca il presidente della delegazione

**E' UNA FIGURA
INDISPENSABILE
PER DESIGNARE
I COMPONENTI
DELLE COMMISSIONI.
SENZA QUESTI
NON SI PUO'
ESPRIMERE
LA POSIZIONE
DEL NOSTRO
PAESE
SU QUESTIONI
DIRIMENTI**

ROBERTO RAMPI

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa è la sorella maggiore del ben più noto Parlamento Europeo. Figlia di un'utopia realizzata nasce nel '49 ed oggi vede seduti nella stessa aula rappresentanti dei parlamenti di 47 Nazioni cui si aggiungono osservatori di rilievo come Canada, Messico, Israele e Palestina e molto altri. Un luogo dove la democrazia si esplica nella sua reale essenza, non il dominio della maggioranza ma il luogo del confronto, dove l'altro è interlocutore in quanto altro. E al centro dell'azione dell'Assemblea e delle sue commissioni sono proprio i diritti umani

e lo stato di diritto.

E non è un caso se in questo tempo in cui la democrazia

illiberale trova un suo ossimorico diritto di esistere un'Assemblea come questa è scossa dai marosi del populismo, della spettacolarizzazione, dei nuovi nazionalismi.

E messa in crisi anche economica dalla sospensione della partecipazione della Russia tanto nella sua delegazione parlamentare che nella sua contribuzione.

In un passaggio così cruciale l'Italia potrebbe e dovrebbe, pur con tutti i suoi attuali limiti, svolgere appieno il suo ruolo. Come Paese fondatore, come culla del diritto, almeno quello giustiniano, come superpotenza culturale, per lo storico ruolo di ponte e di equilibrio tra est ed ovest come tra Europa e vicino oriente.

Un ruolo che ha sempre svolto e che ha raggiunto un apice nella recente esperienza di Presidenza dell'Assemblea da parte del professor Nicoletti e nel contributo cruciale di alcune figure, non ultima il vice segretario generale. Invece questa legislatura si

è già fatta carico di un triste primato, riuscendo per la prima volta a non eleggere in tempo la propria delegazione, pur avendo ben sei mesi dal voto per farlo, e lasciandola decadere per la prima volta dal 1949.

Ma se non bastasse, colmato questo vulnus, la delegazione, di cui faccio parte, non ha ancora potuto eleggere il suo presidente, figura indispensabile per designare i componenti delle commissioni. Questo significa che a tutt'oggi l'Italia non ha alcun rappresentante in alcuna commissione. E che oltre a non poter esprimere la propria posizione rispetto a tematiche riguardanti altri Paesi, qualora si aprisse una qualsiasi questione sull'Italia stessa, ad esempio in campo di migrazioni per dirne una, nemmeno avrebbe voce in capitolo.

Spetta ai Presidenti della Camera e del Senato Fico e Casellati convocare la delegazione. E a questo punto, a questa data, e dopo aver sollevato il tema anche in Aula al Senato, memori anche della lezione di Marco Pannella sull'importanza del rispetto

delle regole da parte delle istituzioni in primis, credo sia tempo di chiedere il ripristino del diritto con una convocazione che deve essere urgente e in una seduta che debba tassativamente considerarsi conclusa solo con l'elezione

del Presidente e la contestuale indicazione dei rappresentanti italiani in tutte le commissioni. Per provare a ripartire con il piede giusto almeno in questo consesso che ha bisogno di nuova linfa, passione, partecipazione e

non di essere considerato un dopolavoro o una meta di turismo politico.

***SENATORE PD
RAPPRESENTANTE
ITALIANO
ALL'ASSEMBLEA
PARLAMENTARE DEL
CONSIGLIO D'EUROPA.**



BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Dopo le riunioni di ieri degli uffici di presidenza delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, è possibile che la proposta di blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, avanzata in un emendamento del M5s alla legge anticorruzione, slitti in avanti nel tempo. I rapporti fra Lega, molto perplessa sulla proposta, e M5s non ne trarranno giovamento e anche la stabilità del governo ne risentirà. Se si aggiunge a un contenzioso di sostanza sulla manovra economica un altro punto di frizione sulla giustizia, è logico che sia così. La polemica comunque proseguirà. I valorosi pentastellati si battono perché i delinquenti non sfuggano attraverso cavilli alla pena dovuta ma la Lega, succube del Cavaliere vuole bloccarli. Questo il tema che si annun-

cia. Probabilmente è già in preparazione una adeguata intervista a Piercamillo Davigo sul Fatto. Però sarà difficile essere convincenti perché in realtà la prescrizione scatta per motivi che riguardano molto più l'operato della magistratura che quello dei difensori. Basta citare una statistica: circa i tre quarti delle prescrizioni scattano nella fase delle indagini preliminari, quando l'avvocato difensore non ha praticamente modo di intervenire, e una volta incardinato il processo, il codice parla chiaro: le interruzioni del processo causate da istanze della difesa sospendono i tempi della prescrizione. In parole povere la questione nasce dai tempi e modi di lavoro dei magistrati. Pretendere di ottenere che i tempi dei processi si adeguino ai ritmi di lavoro di chi deve portarli a termine è pretesa di inconcepibile arroganza, inammissibile per qualsiasi altra categoria. In fondo la questione è questa.



Roma, contro Virginia Raggi già spuntano i nomi

DI MARCO ANTONELLIS

La paura che Virginia Raggi, come confermato dal capogruppo M5s in Campidoglio **Pacetti** («chi vuole provare a conquistare Roma deve aspettare il 2021»), non abbia alcuna intenzione di mollare la poltrona nemmeno in caso di condanna sta facendo letteralmente impazzire la politica capitolina che infatti proprio in queste ore sta sfornando totonomi a ripetizione per aumentare a dismisura la pressione politica e mediatica sui 5Stelle e costringerli alla resa, non tanto e non solamente in caso di condanna tra dieci giorni ma anche e

soprattutto per l'infelice gestione politica e amministrativa della città.

Eccone un assaggio: nel Pd, che ovviamente smania dalla voglia di riacciuffare una poltrona persa per i troppi errori di **Matteo Renzi** e **Matteo Orfini** (tipo l'eccessiva fretta di giubilare **Ignazio Marino**) sono molti i nomi che circolano in queste ore: da **Roberto Giachetti** a **Carlo Calenda**, per non parlare del Conte **Paolo Gentiloni** (che però ha ben altre ambizioni per la testa) oppure **Michela Di Biase**, cioè lady **Franceschini**. Un nome però, che potrebbe scompaginare i giochi e sul quale potrebbe convergere anche il Pd è quello del radicale **Riccardo**

Magi: in questo caso, un ottimo test per l'eventuale discesa in campo del segretario radicale sarà il voto sul referendum Atac del prossimo 11 novembre.

Ma al momento però e per i prossimi giorni ancora, la vera mission degli anti 5Stelle sarà quella di tenere alta la tensione per precludere ogni possibile exit strategy alla sindaca di Roma.

Tra le mosse allo studio in queste ore, la più probabile in caso di condanna della Sindaca è quella delle dimissioni a tempo in attesa che la salvino gli iscritti del Movimento tramite referendum.

© Riproduzione riservata



Salvini vola, giù M5S e governo

Avviso Ue: pagherete per 5 anni

Il sondaggio: in calo Di Maio, Draghi lo supera. Mattarella a Conte: serve il dialogo con Bruxelles

Ivo Diamanti

Atlante politico Il sondaggio di Demos - Repubblica

Cinque mesi dopo l'avvio, il governo guidato da Conte continua a mantenere un consenso altissimo. Come la maggioranza che lo sostiene. Ma fra gli italiani si colgono anche segni di preoccupazione. O meglio, di prudenza. Il sondaggio di Demos condotto negli ultimi giorni, per l'Atlante Politico di Repubblica, lo rileva e lo sottolinea con evidenza.

pagine 2 e 3

BIORCIO e BORDIGNON, pagina 3

Salvini divorza Di Maio il M5S arretra al 27,6% primo calo del governo

La fiducia nell'esecutivo resta alta ma scende di quattro punti in un mese. Il leghista considerato il vero capo, Draghi sorpassa Di Maio

Ivo Diamanti

Cinque mesi dopo l'avvio, il governo guidato da Giuseppe Conte continua a mantenere un consenso altissimo. Come la maggioranza che lo sostiene. Ma fra gli italiani si colgono anche segni di preoccupazione. O meglio, di prudenza. Il sondaggio di Demos condotto negli ultimi giorni, per l'Atlante Politico di Repubblica, lo rileva e lo sottolinea con evidenza. Nei confronti del governo, infatti, il 58% dei cittadini (intervistati) esprime un giudizio positivo. Si tratta, dunque, di un dato elevato (e anche di più...). Tuttavia, in lieve calo, nell'ultimo mese: 4 punti in meno. D'altronde, non è possibile andare oltre questi livelli. Se guardiamo gli orientamenti di voto e il gradimento dei leader, peraltro, è possibile cogliere l'origine di questa tendenza. Per quel che riguarda le stime elettorali, la Lega mantiene pressoché la stessa "misura" osservata a settembre: 30%. Appena una virgola in meno: 0,2. Mentre il M5S scivola un po' più in basso. Al 27,6%. Quasi due punti (1,8, per la precisione). Ma perde oltre 5 punti, rispetto alle elezioni. E 3,5 in confronto alle stime dello scorso maggio. Peraltro, dietro c'è quasi il vuoto. Il Pd continua a scendere. Ora è al 16,5%, mentre Firisale al 9,4%.

Insieme, i due partner di governo si avvicinano al 58%. E confermano una maggioranza solida e stabile. Ma scendono un poco. Per la prima volta dopo il voto. È, comunque, evidente come questa maggioranza abbia un volto ben preciso. Ha i tratti di Matteo Salvini, che mantiene il 60% dei consensi personali. Mentre Luigi Di Maio risulta gradito al 53% degli elettori. Tanti. Ma meno di un mese fa (4 punti). Superato dal premier, Giuseppe Conte. Anch'egli in lieve calo di consensi. Si attesta, comunque, a sua volta, quasi al 60%. Tuttavia, secondo quasi il 60% degli italiani, il vero Capo del governo e della maggioranza resta il leader leghista. Mentre il premier è ritenuto tale solamente dal 16%. E Di Maio dal 14%. La marcia della "Lega a 5S" (L5S), dunque, procede. Ma accompagnata, fra gli italiani, da dubbi e perplessità. Il giudizio sulla manovra di bilancio, come chiariscono Bordignon e Biorcio, è, infatti, positivo. Ma fra i cittadini emergono riserve significative. In particolare: sul reddito di cittadinanza. Il prodotto di bandiera. O meglio: per la maggioranza dei cittadini può essere utile, ma non è una priorità. Mentre preoccupano le conseguenze delle politiche di governo nei confronti dell'Unione

europea. Oltre metà degli italiani chiede esplicitamente che si tenga conto delle osservazioni della Ue. Anche a costo di riscriverne alcuni punti essenziali. D'altra parte, negli ultimi anni, l'idea di uscire dall'euro non è mai stata tanto impopolare. Condivisa, attualmente, da non più di 2 elettori su 10. Perfino tra gli elettori della Lega e del M5S supera di poco un terzo dei consensi. È un atteggiamento che abbiamo già osservato - descritto - in passato. Anche di recente. Gli italiani, infatti, non apprezzano l'Unione europea. La considerano un organismo burocratico, che pone e impone vincoli, senza delineare un progetto politico condiviso. Tuttavia, temono di uscirne. Di restarne fuori. Lo stesso orientamento viene espresso nei confronti dell'euro. La moneta unica. Non piace. È ritenuta causa di molti mali e di molti disagi. Per i bilanci del Paese. E delle famiglie. Ma uscirne appare, ai più, anzi: a quasi tutti, un salto nel buio. Anche per queste ragioni Lega e M5S hanno modificato le loro posizioni, sull'argomento. E non parlano più di uscire dall'euro - e dalla Ue. «Non è scritto nel contratto», ha ripetuto spesso Di Maio, nelle ultime settimane. Ma l'euro-diffidenza dei partiti e dei

leader politici di governo e dei loro leader è nota. Si spiega anche così l'indice di gradimento espresso verso il presidente della Bce, Mario Draghi: 58%. Quasi allo stesso livello di Salvini e Conte. Ma sopra a Di Maio. Draghi, agli occhi degli italiani, costituisce un'ancora per trattenere la barca italiana in acque europee. Per non venire spinti verso sponde e zone pericolose.

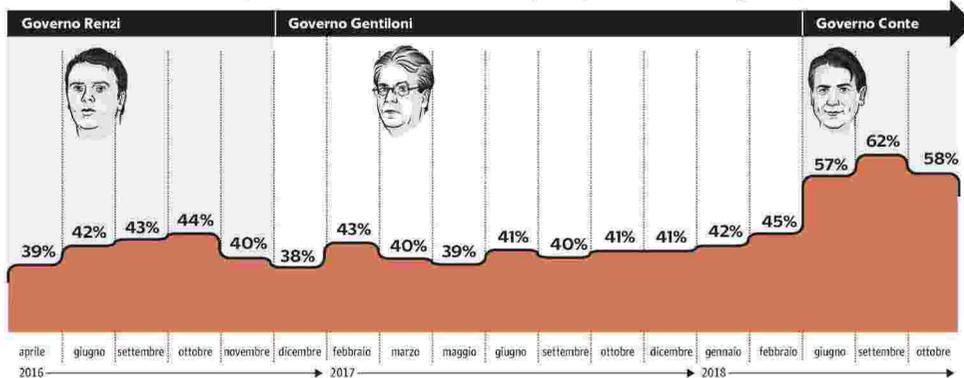
D'altra parte, un problema evidente, messo in luce anche da questo sondaggio, è costituito dalla debolezza, per non dire l'assenza, delle opposizioni. L'abbiamo già osservato più sopra: a Centro-Sinistra, il Pd ha perduto ancora consensi. Oggi è stimato sotto il 17%. Sotto la soglia di sopravvivenza. O almeno: sotto al livello di guardia. Per un partito che fino a pochi anni fa aveva raggiunto il 40%. Mentre, a Centro-Destra, Forza Italia non arriva al 9,5%. E se si volge lo sguardo ai leader - in tempi di personalizzazione della politica e dei partiti - il quadro peggiora ulteriormente. A Centro-Sinistra, solo Paolo Gentiloni mantiene un livello di consensi elevato.

Probabilmente perché considerato "fuori dai giochi". Mentre i principali candidati alla segreteria, Luca Zingaretti e Marco Minniti, non superano il 40%. E Matteo Renzi mantiene saldamente l'ultimo posto della fila, con il 24%. Lontano da tutti. Nonostante il rito della Leopolda. Mentre Silvio Berlusconi, inventore del "partito personale" e alleato di Salvini, alle recenti elezioni, è poco più sopra. Al 30%. Così, la L5S oggi deve temere solo se stessa. La propria eccedenza. L'iper-personalizzazione di Salvini. Onnipresente sui media - social e tradizionali. Deve, inoltre, tenere d'occhio l'euro-prudenza dei cittadini. Perché gli italiani non amano l'euro, ma guai ad abbandonarlo. E, per questa ragione, navigano a vista. Fra Draghi e Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

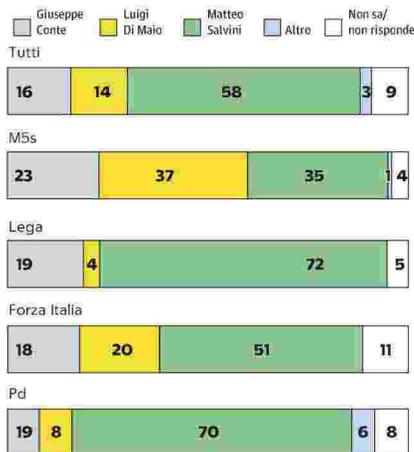
Il giudizio sul governo: serie storica

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Conte? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



Chi è il leader dell'attuale governo?

Secondo Lei, chi è il leader dell'attuale governo? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Stime elettorali (Camera dei deputati)

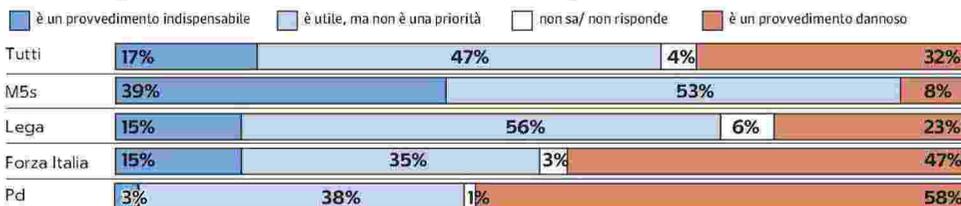
Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stime di voto					Elezioni politiche 4 marzo 2018
	29-31 ott. 2018	11-13 set. 2018	17-18 mag. 2018	26-27 apr. 2018	12-15 mar. 2018	
Lega	30	30,2	22,1	21,6	18,2	17,4
M5s	27,6	29,4	31,1	32,9	33,8	32,7
Pd	16,5	17,3	17,6	17,8	18,4	18,7
Forza Italia	9,4	8,7	13,2	12,6	12,8	14
Liberi e Uguali	3,1	2,9	2,8	3	4,2	3,4
Fratelli d'Italia	3,1	2,7	3,7	3,8	4,8	4,4
*Europa-Centro democratico	2,3	2,6	2,5	2,1	2,2	2,6
Potere al Popolo	2,3	2,2	-	-	-	1,1
Altri	5,7	4	7,0	6,2	5,6	5,7
Totale	100	100	100	100	100	100

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 24%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.

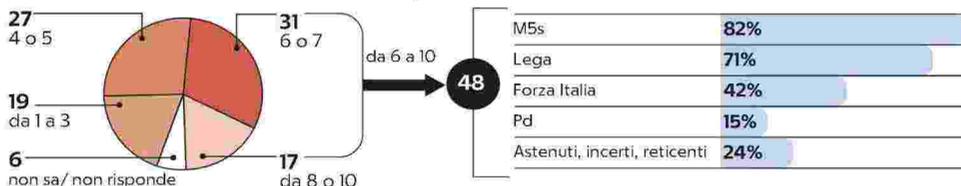
Le opinioni sul reddito di cittadinanza

Qual è il suo giudizio sull'introduzione del reddito di cittadinanza? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Il giudizio sulla manovra di bilancio

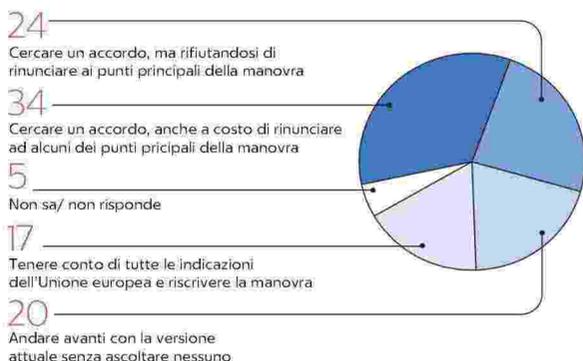
Nelle scorse settimane, il governo italiano ha varato la manovra di bilancio. Quale giudizio esprimerebbe, su una scala da 1 a 10, sulla manovra nel suo complesso? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2018 (base: 1001 casi)

La manovra di bilancio: il giudizio dell'Unione europea

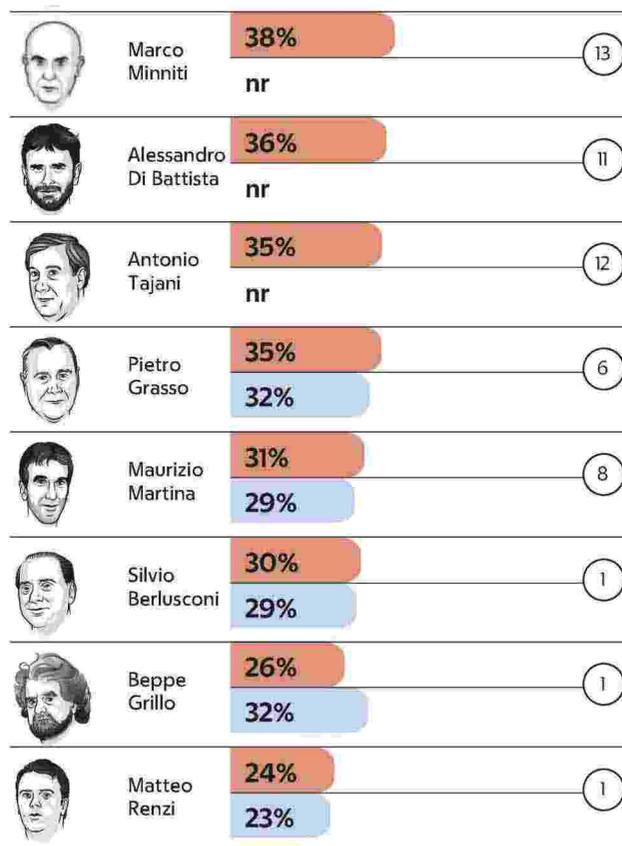
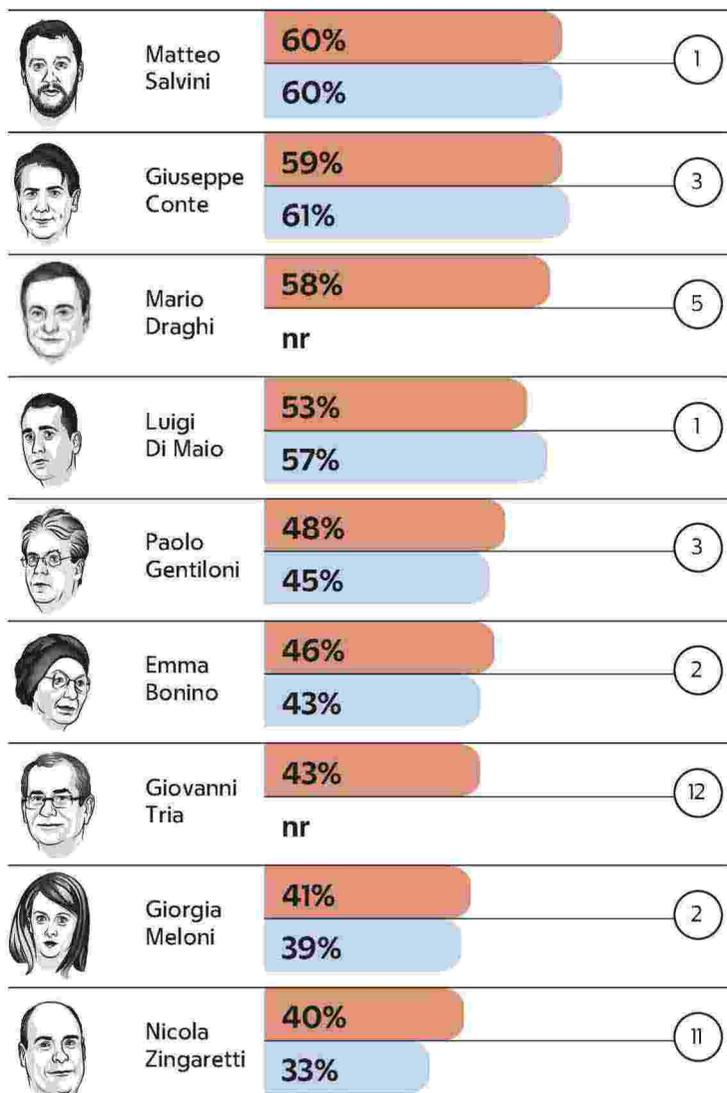
Come saprà, la manovra di bilancio ha ricevuto un giudizio negativo da parte dell'Unione europea. Di fronte a questo giudizio, secondo lei come dovrebbe agire il governo? (valori %)



Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Confronto con settembre 2018)

■ Ottobre 2018 ■ Settembre 2018



Quante incognite sul crocevia del fine vita

di **Marcello Palmieri**

Avrebbe potuto dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 580 del Codice penale, laddove non prevede deroga alcuna alla punibilità dell'assistenza al suicidio di una persona. Ma la Consulta mercoledì scorso non si è spinta a tanto. Al termine dell'udienza pubblica di martedì 23 ottobre – in cui si è occupata della vicenda di Marco Cappato, provocatoriamente autodenunciandosi dopo aver accompagnato FABIANO ANTONIANI in una struttura svizzera che eroga il servizio di suicidio assistito – non ha prodotto una sentenza ma solo un'ordinanza. Che, tra l'altro, non è ancora stata depositata ma solo anticipata nel suo contenuto attraverso uno scarno comunicato stampa. È opportuno rileggerlo: «La Corte costituzionale ha rilevato che l'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti. Per consentire in primo luogo al Parlamento di intervenire con un'appropriata disciplina, la Corte ha deciso di rinviare la trattazione della questione di costituzionalità dell'articolo 580 Codice penale all'udienza del 24 settembre 2019». Poche parole, ma dense di contenuto. Innanzitutto la Consulta mostra di aver considerato non solo l'articolo 580 ma tutta la disciplina del fine vita nel suo complesso: quella che il Parlamento aveva già delineato – e molto di recente – con la legge 219 del 22 dicembre 2017. «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento» s'intitola, e consente in ogni momento al paziente di rinunciare alle prestazioni mediche, quand'anche fossero idratazione e nutrizione assistite. La nuova legge non

La Consulta ha chiesto al Parlamento di «bilanciare» situazioni specifiche con i principi che ispirano il nostro ordinamento. Compito davvero arduo: da meno di un anno è in vigore la legge che già concede molto spazio all'autonomia del paziente

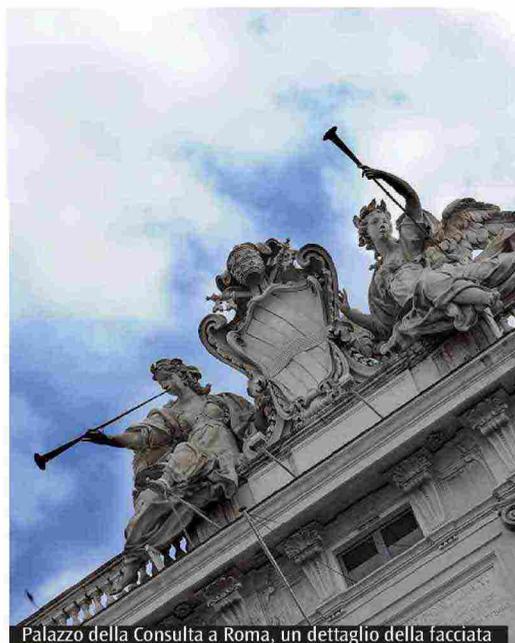
prevede tuttavia la possibilità di ricorrere al suicidio assistito, né tantomeno all'eutanasia attiva (cioè quella in cui a provocare la morte, su richiesta del malato, è uno specifico atto medico, come un'iniezione letale). Quando la Consulta rileva che la disciplina del fine vita lascia vuoti di tutela sembra dunque riferirsi proprio a queste "mancanze", e più in generale, verosimilmente, alla necessità di proteggere l'autodeterminazione.

Nello stesso tempo, tuttavia, la Corte Costituzionale riconosce che tale valore non può essere assoluto ma va bilanciato con altri principi costituzionali. Anche in questo caso non indica quali – per il momento, almeno – ma è difficile pensare che possa non riferirsi al diritto alla vita: quel principio primigenio che secoli di tradizione giuridica (non solo italiana, ma anche europea, visto che quasi tutti gli Stati puniscono l'aiuto al suicidio) hanno interpretato come indisponibile. Cosa domanda ora la Consulta al Parlamento? Sicuramente un equilibrio tanto delicato quanto difficile da raggiungere.

Vittorio Manes, davanti alla Corte Costituzionale avvocato difensore di Cappato, aveva scandito che «noi non siamo qui a chiedere un lugubre diritto a morire». Ma il suo assistito, terminata l'udienza, con i cronisti si era lamentato del fatto che «dopo cinque anni la nostra legge di iniziativa popolare per l'eutanasia legale non

è stata mai stata discussa nemmeno un minuto». C'è dunque il rischio di una grande – e pericolosa – confusione. L'oggetto dell'udienza in Consulta – provocata dalla Corte d'Assise di Milano che, dovendosi pronunciare su Cappato per il reato di aiuto al suicidio, aveva sospettato l'incostituzionalità della norma rinviandone quindi il giudizio al cosiddetto "giudice delle leggi" – avrebbe dovuto essere limitata all'articolo 580 del Codice penale, e, anzi, alla sua sola parte che teorizza come reato, oltre all'istigazione, anche il semplice aiuto al suicidio. La Corte Costituzionale, invece, ha allargato il campo, esprimendosi nei più generali termini di "fine vita". E Cappato – prima ancora dell'anticipazione dell'ordinanza – già parlava di eutanasia. Una pratica che, proprio a motivo del fatto che l'azione con la quale si provoca la morte seppure a richiesta proviene da una terza persona, si colloca un gradino oltre il suicidio assistito.

Lugubre o meno, dunque, sembra proprio che l'Associazione Coscioni – di cui Cappato è tesoriere – chieda proprio il riconoscimento di un diritto di morire. E se la Consulta, da un lato, lascia intendere che l'attuale disciplina presenta spazi d'incostituzionalità, dall'altra si rende conto che le norme a presidio della vita – indipendentemente dalla volontà del soggetto – non possono essere abrogate nella loro interezza. Qual è dunque l'invito rivolto al Parlamento? "Annacquare" l'articolo 580 del Codice penale, ammettendo in casi estremi la non punibilità del suicidio assistito? Oppure rivedere completamente la legge sul fine vita, introducendo anche l'eutanasia attiva o il suicidio assistito? E se non facesse nulla, sarebbe la Consulta, il prossimo settembre, a prendersi la responsabilità di alterare norme che hanno fondato il nostro sistema giuridico, e dunque la nostra società? Ognuna di queste soluzioni presenterebbe dei rischi. Nel primo caso, infatti, una seppur tenue apertura potrebbe aprire una grande falla, così come accaduto con la legge 194 sull'aborto: le procedure a tutela del nascituro ci sono, ma la prassi è quella di non applicarle. Nella seconda eventualità si andrebbe ad aprire una via che due legislature spalmate su tre governi avevano deciso di sbarrare giungendo a dettare una disciplina del fine vita che apre a molto ma non alla morte a richiesta. Nell'ultima evenienza, invece, il problema potrebbe essere ancora maggiore, perché la Corte – che già ha rilevato un vuoto normativo – andrebbe a crearne uno ancor più vasto. E il Parlamento, a quel punto, sarebbe caricato di un onere ancor più gravoso.



Palazzo della Consulta a Roma, un dettaglio della facciata

© RIPRODUZIONE RISERVATA